

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Anno XXVIII n. 18

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

31 Ottobre 2002

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO » (Im. Cr)

FAMIGLIA E CHIESA

Si sente dire ogni tanto che, quando si parla del matrimonio, si parla sempre della moglie e mai del marito, che avrebbe quindi la parte più facile. La risposta più semplice sarebbe che, quando si è detto ciò che dice San Paolo, tutto è detto. Infatti, se leggiamo quel famoso testo agli Efesini che fa rabbrivire le donne, ed anche accusare San Paolo di misoginia, vediamo che, dopo tutto, San Paolo dice poche cose alle spose: *“ le donne devono sottomettersi al marito in tutto ”*. Punto e basta. Però, nessun fa caso di ciò che egli dice ai mariti: *“ Mariti, amate le vostre spose come il Cristo ha amato la Chiesa: Egli diede se stesso per lei, al fine di santificarla purificandola mediante il lavacro di acqua con la parola di vita; perché Egli volle che Gli si presentasse tutta splendente, senza macchia né cosa simile, ma santa e immacolata ”*. Tutto questo è molto più impegnativo di ciò che è detto alle spose. Non tornerò qui sulla sottomissione e il suo significato, né sulla mediazione che esercita naturalmente la madre fra il padre e i figli. Ne ho già parlato in un articolo precedente. Mi sembra interessante ora considerare un po' ciò che significano le parole indirizzate ai mariti da S. Paolo.

Se la famiglia è veramente una *“piccola Chiesa”* oppure un *“piccolo Corpo mistico”*, vale la pena di valutare la cosa con molta cura.

Se consideriamo la chiesa quale edificio, vediamo già che, con la sua dedicazione, essa cessa di esser un edificio profano e diventa un edificio sacro, destinato esclusivamente al culto del Signore. Dio se ne impossessa come di una sposa diletta, alla quale conferisce una dote di celesti benedizioni: *“Domum Dei decet sanctitudo, Christum ejus Sponsum adoremus in ea”*; *“Alla casa di Dio conviene la santità, adoriamo in essa Cristo suo sposo”*. Parimenti, la casa di una famiglia cristiana, nata con il sacramento del matrimonio e consacrata di nuovo ad ogni battesimo dei figli, diventa un luogo sacro, nel quale tutto va fatto per l'onore di Gesù Cristo e nell'imitazione delle sue virtù, per amore di Dio e nel rispetto della sua Legge. Nella famiglia cristiana, come in una chiesa, niente deve farsi o vedersi o sentirsi che possa profanare il sacramento, e offendere la fede, o le leggi dell'amore. In questo il padre è sempre stato considerato come il sacerdote della famiglia. A lui spetta presiedere alla sua vita religiosa (preghiera, messa, sacramenti), ma anche alla sua direzione spirituale (letture, catechismo, conversazioni, spiegazioni, consigli) e soprattutto alla purezza di vita di tutti (uso del matrimonio, vestiti, linguaggio, costumi, atteggiamenti, divertimenti).

Conviene, però, guardare oltre l'edificio sacro e considerare la Chiesa quale Corpo mistico, il cui capo è

Gesù e i cui membri sono tutti i battezzati.

Ogni famiglia deve riprodurre il mistero della Chiesa, cioè lo scambio di amore fra Gesù e la Sua Chiesa. In questo caso la Chiesa non significa solo la Sposa, ma tutto quel piccolo Corpo mistico che è la famiglia, e quindi la sposa diventata madre con i figli, mentre Gesù significa il padre, capo di questo piccolo Corpo mistico. Quindi, tutta la famiglia, sposa e figli, deve *“sottomettersi”* al padre, mentre il padre deve fare per loro ciò che Gesù ha fatto per la Sua Chiesa, ma che non potrà fare per tutti se tutti non hanno la disponibilità di tutto voler ricevere da Lui, e di non chiedere ad altri ciò che Lui solo può e deve dare loro: ***“Dare se stesso... santificare... purificare.. rendere santa e immacolata”***.

A questo punto il padre non è più solo il capo religioso, ma il santificatore della sua famiglia, con l'assoluto sacrificio di sé, nel radicalismo dell'amore, qual è sempre voluto da Dio, ed è stato vissuto da Gesù Cristo. Non si tratta più allora solo del governo della famiglia e della casa, ma della propria vita interiore. Se il compito del padre è di santificare la sua famiglia, di purificarla per renderla santa e immacolata agli occhi del Signore, egli dovrà anzitutto cercare la propria santità e santificarsi per loro. Deve essere lui, perciò, il primo a pregare, ad adorare il mistero di Gesù, a studiare le sue virtù e il suo modo di amare la Chiesa. Deve

quindi essere il primo a portare la sua croce di sposo e padre cattolico, affinché tutti i suoi possano portare la propria croce e camminare dietro di lui. Deve quindi saper tacere, meditare e pregare – anche piangere ogni tanto sotto il peso dei sacrifici necessari per essere fedele al sacramento e alle sue promesse, oppure per riparare i peccati commessi dai suoi – per diventare capace di fare le scelte necessarie alla virtù di tutti: scelta del lavoro, scelta della casa, scelta della scuola, scelta degli amici, scelta dei divertimenti... scelta di tutto ciò che avrà una qualche ripercussione sulla vita e la virtù della famiglia, senza badare al prezzo che dovrà pagare per ciò. *“L'amore è uno stato d'animo, non un contratto”*, uno slancio di tutta l'anima verso il bene intravisto, desiderato e voluto ad ogni costo.

Queste ed altre cose devono essere decise dal padre, come Gesù ha tutto deciso e scelto per la sua Chiesa. Meno male che Gesù non ha aspettato il parere dell'umanità per decidere di incarnarsi e venire a salvarci! Ha amato per primo e deciso l'opera della redenzione senza chiedere il permesso dell'uomo, senza nemmeno aspettare che l'uomo chiedesse perdono. Ha offerto all'uomo la possibilità di salvarsi senza chiedergli niente, tant'è vero che *“l'amore non è un contratto”* e che *“Dio non si vende, ma si dà gratuitamente”*.

Il padre, però, non ha la perfezione assoluta di Gesù, e deve quindi esser aiutato nelle sue riflessioni e nelle sue scelte. Perciò, anche se ci sono i ministri di Gesù per consigliarlo e guidare la sua vita interiore, c'è continuamente al suo fianco quel consigliere naturale e soprannaturale che gli è stato dato da Dio: la sua sposa.

E' ovvio, o meglio dovrebbe essere ovvio per tutti, che la madre non può esser esclusa dal governo della famiglia, ma dalla natura stessa delle cose, dalla natura dell'uomo e della donna, è anche chiaro, come dice S. Tommaso, che *“alia sunt opera viri et femi-*

nae”, le opere dell'uomo e della donna sono diverse. Ognuno ha, dalla sua natura stessa, delle potenzialità o capacità diverse, ma non opposte, anzi complementari. L'uomo e la donna devono quindi unirsi non solo per la generazione, ma anche per la vita domestica, nella quale le doti particolari di ciascuno si completano per il bene comune della famiglia. Così, se tocca all'uomo **decidere**, tocca alla donna **consigliare**. Più sensibile, più intuitiva, la madre sente molte cose che l'uomo non vede. Vivendo sempre con i figli, indovina molte cose segrete, che essi non osano o non sanno esprimere, sente i loro desideri, i loro slanci interiori, le loro difficoltà, le loro debolezze, i loro bisogni. Raccoglie così molte informazioni o sensazioni che deve confidare al padre affinché egli possa giudicare e decidere, secondo la volontà di Dio, di Gesù e della Chiesa. Guai, però, se la moglie volesse decidere al posto di suo marito! Ciò è stato, in parte, il peccato di Eva, che, già turbata dal “perché?” del diavolo, non solo decise di prendere il frutto dell'albero della scienza del bene e del male, ma lo diede ad Adamo... prendendo così autorità su di lui anziché ricorrere a lui per domandargli che cosa si dovesse fare. E' chiaro che l'uomo ha i suoi limiti (perciò Dio gli ha dato un aiuto), è chiaro anche che la donna non è inferiore all'uomo (quest'aiuto è simile a lui), ma è altrettanto chiaro che aiutare non è la stessa cosa che essere aiutato: c'è diversità e differenza, c'è complementarità e **gerarchia**. Fra i figli e il padre c'è la madre, ma, come la madre è mediatrice tra i figli e il padre, il padre è mediatore fra tutta la famiglia e Gesù, la cui autorità egli gestisce per amare la sua famiglia così come Gesù ha amato la Chiesa.

Si sa che nell'opera dell'educazione dei figli si tratta essenzialmente di **educare la volontà**, pur partendo dall'intelligenza. Istruire non è educare e quindi non basta formare l'intelligenza dei figli. Occorre formarne la volontà

con il senso del dovere, dello sforzo, del sacrificio, per saper rinunciare a ciò che piace e scegliere e fare ciò che è buono (le due cose, purtroppo, non si equivalgono sempre!).

Sarà compito del padre educare la volontà dei figli per mezzo della considerazione dei principi, facendo riflettere la loro intelligenza sul bene e sul male, sui frutti della virtù e sulle conseguenze del peccato, ecc. Sarà suo compito dare l'esempio, ed essere il primo a vivere ciò che sta insegnando. Sarà compito della madre, invece, educare la volontà per mezzo della intelligenza pratica, più vicina alle cose concrete, e per mezzo del cuore. E' lei, la madre, che giorno dopo giorno aiuterà i figli a camminare dietro il padre, li incoraggerà a portare la loro croce seguendo la strada dove il padre li precede, per diventare bravi come lui. E' lei che susciterà l'ammirazione per il padre con la fiducia in lui e la voglia di imitarlo. E' lei anche che metterà nel cuore dei figli l'amore della bellezza e dell'armonia, con l'orrore del disordine, del male e del peccato, perché tutto questo ferisce l'Amore redentore.

Ecco l'armonia che deve esserci nella famiglia perché sia veramente una piccola Chiesa, un piccolo Corpo mistico: tutto viene da Dio e da Gesù tramite la Chiesa e i suoi sacramenti; tutto, poi, nella famiglia viene dal padre, mediatore fra la Chiesa (e la società umana) e la famiglia; e tutto passa attraverso la madre per diffondersi nelle anime e nella vita dei figli.

Si crederà che questo ideale è difficile, impossibile... Sono tanti, però, che l'hanno cercato, desiderato e anche raggiunto. Sono tanti quei santi, canonizzati e non, che hanno fatto la santità della Chiesa e quella dei loro figli senza discorsi straordinari, ma unicamente decidendo di amare come Gesù ha comandato: come Egli ci ha amati. Hanno glorificato la Chiesa perché sono vissuti come figli della Chiesa, non cercando il segreto dell'amore fuori del Cuore di Gesù e di Maria: lo sposo

ha amato la sua sposa come Gesù ha amato Maria. La sposa ha amato lo sposo come Maria ha amato Gesù. Tutti e due hanno

Sinossi degli errori

imputati al Vaticano II

12. ERRORI CONCERNENTI l'interpretazione del significato del mondo contemporaneo

12.0 Il Concilio attribuisce all'umanità dell'epoca un ansioso interrogarsi su di sé e sui massimi problemi: «Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini» (*Gaudium et Spes* 3). Questi concetti sono ripetuti, per esempio, in GS 10: "... di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: chi è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso? etc.".

In realtà, l'alto interrogativo "chi è l'uomo?", siffatta profonda questione metafisica, in quegli anni non se la poneva praticamente nessuno. Il comunismo e i suoi alleati della sinistra (in tutte le sue sfumature) erano in quegli anni all'offensiva su tutti i fronti: l'Unione Sovietica, la Cina di Mao, Cuba erano i modelli; il marxismo imperver-sava nelle università, nelle scuole, in tutta la cultura, inoculando, assieme all'edonismo propugnato dalle sottoculture emergenti (per esempio, quella cosiddetta «della droga», quella «hippy») e dalla società dei consumi, lo spirito rivoluzionario che avrebbe dato vita in America e in Europa ai vasti moti studenteschi del 1966-1968 ed oltre, a meno di tre anni dalla conclusione del Concilio, sull'esempio delle "Guardie

generato, con Gesù e Maria, figli della nuova razza umana generata dal sacrificio dei Cuori uniti di

Rosse" cinesi (1966). Il problema dell'uomo lo si considerava risolto alla luce dell'utopia rivoluzionaria. L'uomo doveva ritenersi il prodotto dell'ambiente, della storia: il rovesciamento marxista della prassi avrebbe rimesso le cose a posto creando un uomo nuovo, liberato da tutti i difetti, da tutte le contraddizioni. Anche coloro che cercavano di definire l'uomo nella sua individualità, ricorrendo alle labili e confuse categorie dell'esistenzialismo e della psicoanalisi, finivano sempre per trovare nel marxismo, e quindi nella rivoluzione sociale, la soluzione del problema dell'Uomo. Questo era "l'umanesimo" allora dominante.

Gli anni Sessanta del XX secolo sono oggi unanimemente ricordati come gli anni nei quali, dopo gli ancora "bigotti" anni Cinquanta (tuttavia non immuni dai fremiti di quell'edonismo che aveva fatto la sua massiccia comparsa già nel *Primo Dopoguerra*), cominciò finalmente la cosiddetta emancipazione della donna, la "liberazione sessuale"; prese piede uno slancio eversivo generalizzato nel campo politico, economico e del costume, slancio il cui abbrivo, a ben vedere, continua ancor oggi. Furono gli anni del "movimento studentesco" e della "contestazione" organizzata e sistematica al principio d'autorità, in tutte le sue forme.

La tempesta stava già maturando quando si iniziò il Vaticano II e già era alle porte quando si concluse. Ma il Concilio non ne ebbe nessuna intuizione. Cosa dice infatti la GS sui giovani? "Il cambiamento di mentalità e di struttura spesso mette in causa i valori tradizionali, soprattutto fra

Gesù e di Maria: la razza dei redenti, dei corredentori e dei santi.

Un sacerdote

i giovani: frequentemente impazienti, essi diventano ribelli per l'inquietudine; consci della loro importanza nella vita sociale, desiderano assumere al più presto le loro responsabilità" (GS 7). In che modo la massa della gioventù avrebbe cercato di "assumersi al più presto le proprie responsabilità" lo si sarebbe visto di lì a poco, a meno di tre anni!

Per proteggere la gioventù dalle seduzioni del Secolo, il Concilio avrebbe dovuto innanzi tutto condannare le false dottrine dominanti, dall'esistenzialismo alla psicoanalisi, al marxismo etc. Invece, con l'abbandono della distinzione fra Natura e Grazia, con l'elaborazione di una nuova religione "sociale" ed "umana", aperta necessariamente a tutti i valori del mondo, non esclusi quelli tipici dell'«umanesimo» dei rivoluzionari, nel richiamo all'«uomo nuovo, artefice di un'umanità nuova», che cresce grazie all'affermarsi dei «valori» del progresso, della libertà, dell'Uomo (GS 30,39), nell'adozione di una visione naturalistica del Regno di Dio, il Concilio ha contribuito agli sconvolgimenti rivoluzionari che si sarebbero manifestati di lì a poco tempo, quasi ad irridere l'ottimismo ed il trionfalismo con i quali esso aveva voluto celebrare l'Uomo e il Mondo. Vi ha contribuito già con l'aver fatto venire meno il baluardo rappresentato dalla dottrina perenne della Chiesa e dalla sana pastorale, apparendo così esso stesso a molti, cattolici e non, una componente del moto rivoluzionario. La "contestazione", nel senso più ampio del termine, avrebbe perciò coinvolto e travolto parte consistente

della Cattolicità, a cominciare dalla stessa Chiesa gerarchica.

12.1 L'affermazione stupefacente secondo la quale l'uomo oggi "scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale (*leges vitae socialis*), ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi" (GS 4).

Si vorrebbe sapere di quali *leggi* si tratta. La "vita sociale", nell'ultima parte del secolo XX, si è sempre più involuta in senso edonistico ed anticristiano, grazie anche al grande progresso della scienza, della tecnica, e al conseguente estendersi di un benessere materiale senza precedenti. Dobbiamo ritenere che ciò sia avvenuto in conseguenza della "scoperta" progressiva delle "leggi della vita sociale", fino ad allora poco note; poco note (è dato supporre) anche al Magistero della Chiesa nei secoli? Poiché il Concilio loda lo sviluppo, il progresso, le "conquiste dell'umanità" (*Lumen Gentium* 36; GS 5; 34; 39 etc.) e si preoccupa solamente che esse concorrano all'unità del genere umano e si attuino nel rispetto dei "diritti umani" (GS 4 cit.), dobbiamo ritenere che fossero questi i valori incarnati nelle "leggi" via via "scoperte", valori e leggi che costituissero essi stessi le "leggi della vita sociale", valori o leggi concepiti comunque in antitesi al Regno sociale di Cristo?

Negli anni Sessanta del XX Secolo non c'era poi traccia della "esitazione" di cui sopra: lo sviluppo della "vita sociale" mostrava, in Occidente, una tendenza decisa verso la cosiddetta società dei consumi, con tutti i suoi addentellati; le masse – dietro gli slogan rivoluzionari – premevano per partecipare anch'esse al banchetto del benessere, che si intuiva sontuoso, mai visto prima. Per chi ricorda bene quegli anni, suona del tutto falsa la seguente frase: "... immersi nelle contraddizioni... moltissimi nostri contemporanei... sentono il peso dell'inquietudine, tormentati fra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'andamento del mondo" (GS 4 cit.).

L'unica vera paura, l'unica autentica angoscia in Occidente, in Medio Oriente e in Oriente, era provocata dal Comunismo, a causa dell'imponente potenza militare dell'Unione Sovietica e della Cina e della loro azione sovversiva su scala mondiale, che si serviva dell'opera insidiosa dei partiti comunisti, i quali tenevano certi Paesi, in cui erano diventati molto forti (per esempio l'Italia), sotto il ricatto permanente di una guerra civile, impedita – questa era la sensazione comune – solo dalla presenza militare della NATO e degli Stati Uniti.

12.2 La prospettiva equivoca nella quale si vogliono "purificare", i valori del mondo per ricondurli a Cristo: "... il Concilio si propone anzitutto di esprimere un giudizio su quei valori che oggi sono più stimati e di ricondurli alla divina sorgente. Questi valori, infatti, in quanto procedono dall'ingegno umano, che all'uomo è stato dato da Dio, sono in sé ottimi (*valde boni sunt*), ma per effetto della corruzione del cuore umano non raramente vengono distorti dall'ordine richiesto, per cui hanno bisogno di essere purificati" (GS 11).

Di quali "valori" si tratta? Lo si intuisce. Un'indicazione ne dà GS 39, la quale, come si è visto (*supra* nella sez. 6), ci vuol far credere che li ritroveremo "purificati" nel Regno di Dio: la "dignità dell'uomo, la comunione fraterna, la libertà", che sottostanno all'esigenza del "progresso universale nella libertà umana e cristiana" (LG 36 cit.). Ma bisogna osservare:

1) che questi valori laici siano "in sé ottimi" non si può ammettere. L'ideale prettamente laico del progresso, che include la nozione di un'educazione del genere umano ad opera della *sola ragione* ed esalta la felicità ed il benessere terreni, è del tutto anticristiano e non può essere né buono né ottimo. Né possono esserlo la "dignità dell'uomo", la "fratellanza universale", la "libertà", dato che si tratta in sostanza della celebre triade della Rivoluzione Francese, e quindi di "diritti

umani" concepiti all'insegna del deismo e del razionalismo tipici della filosofia illuministico-massonica che ha ispirato le celebri Carte dei Diritti, quelle dei cosiddetti "Immortali Principi".

2) L'affermazione che tali valori sono "buoni", ma "vengono distorti dall'ordine richiesto" è frutto di un equivoco diffuso fra i cattolici liberali e fra i loro eredi modernisti e neo-modernisti, e cioè che quei valori, come si disse a proposito della Rivoluzione Francese, "sono l'esplicamento di idee del Cristianesimo che aspettavano l'esplicamento e che non furono subito riconosciute come tali all'atto dell'esplicamento" (R. Amerio *Iota Unum*, Milano-Napoli, 1986 2^a ed. par. 21). In realtà, la fratellanza, l'uguaglianza, le libertà laiche sono una *distorsione* dei loro equivalenti cristiani, perché provengono da una visione del mondo basata *solo* sull'uomo, concepito come un essere privo della macchina del peccato originale, sull'uomo in tutta la sua esaltazione e superbia. E quindi quei valori *si contrappongono ex sese* ai similari valori cristiani, che anzi negano e attaccano in tutti i modi (per tacere dell'ideale del progresso, che di cristiano non ha nemmeno il nome). Infatti:

a) la *libertà* del cristiano è interiore e viene dalla fede in Cristo (Gv. 8, 31-32) e non ha nulla a che vedere con la libertà come autodeterminazione assoluta dell'individuo ad ogni scelta, nell'assenza di ogni legge, di ogni costrizione (*libertas a coactione*), posta alla base della democrazia contemporanea e dei cosiddetti "diritti umani". Ed è proprio *questa*, la libertà-valore laico, cui si riferisce continuamente il Concilio.

b) La *fratellanza* tra gli uomini tutti, dal punto di vista cristiano, è sentita come tale, perché gli uomini vengono tutti da Dio Padre, Creatore: essa presuppone la fede nella SS. Trinità e si alimenta nell'amore per il prossimo, amato però per amore di Dio, non per la supposta «dignità dell'uomo», cioè di ognuno di noi, visto che siamo macchiati dal

peccato originale e tutti peccatori (v. *supra* sez. 5).

c) La fratellanza cristiana, perciò, non ha nulla in comune con la fratellanza di tipo politico, fondata sull'ideologia dell'*uguagliarismo*, che imperversa nel mondo a partire dalla Rivoluzione americana e da quella francese, e che è anch'essa alla base della democrazia contemporanea. E con ciò si è detto quello che si doveva dire anche del valore eminentemente politico rappresentato dalla laica uguaglianza, che per i cristiani, invece, è sempre stata *uguaglianza* di tutti noi peccatori di fronte a Dio e dei cristiani stessi di fronte alle promesse di Nostro Signore, grazie alle quali essi sono stati tutti istituiti in potenza "coeredi" del Regno (*Ef.* 3,6).

L'uguaglianza, la fratellanza, la libertà, in senso cristiano, sono valori soprattutto religiosi, fondati sulla Verità Rivelata. Gli stessi valori, come intesi dal mondo, sono soprattutto politici, frutto del deismo e del razionalismo dell'età dei Lumi, di una visione del mondo consapevolmente ostile al Cristianesimo. Appare perciò priva di senso l'affermazione del Concilio di volerli "purificare". "Purificare" come? Il Concilio, per essere in armonia con l'insegnamento di sempre, *avrebbe dovuto condannarli*, contrapponendo loro l'autentica concezione cristiana degli stessi. In realtà, non c'è stata nessuna "purificazione": c'è stato solo, come si è visto, l'*imbastardimento della dottrina della Chiesa* mediante il suo adattamento a questi valori del mondo: e ciò è avvenuto grazie all'adozione di un concetto spurio dell'uomo, della sua "dignità", della sua "vocazione", ricavati da una nozione dottrinalmente deviata dell'Incarnazione e della Redenzione (v. *supra* sez. 5 cit.). Un concetto dell'uomo che, anziché esser "purificato" della sua origine laica, introduce "l'umanesimo" del pensiero rivoluzionario nella dottrina della Chiesa.

12.3 L'ingiustificato apprezzamento dei "diritti umani" e delle battaglie in loro favore, che già

si stavano conducendo al tempo del Concilio: "L'uomo d'oggi procede sulla strada di un più pieno sviluppo della sua personalità e di una progressiva scoperta e affermazione dei propri diritti [...]. Perciò la Chiesa, in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani (*iura hominum*) e riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai nostri giorni tali diritti vengono promossi ovunque. Questo movimento tuttavia deve essere impregnato (*imbuendus*) dello spirito del Vangelo e deve essere protetto contro ogni specie di falsa autonomia [dalla legge divina -ndr]" (GS 41).

Sappiamo che i cosiddetti "diritti umani" non sono la stessa cosa dei "diritti naturali", sempre e necessariamente ammessi dalla S. Chiesa. Infatti, questi ultimi vengono da Dio, i primi invece dall'uomo: sono fondati sull'idea (non cristiana) dell'autosufficienza e dell'intrinseca perfezione dell'Uomo in quanto uomo, previo rigetto del dogma del peccato originale.

"Il genere umano è governato da due leggi: il diritto naturale e la consuetudine. Diritto naturale è quello contenuto nelle Sacre Scritture e nel Vangelo" (*Decr. Grat.*). Il precetto fondamentale della legge di natura o diritto naturale è "fa' il bene ed evita il male" (*S. Th.* II^a II^{ae}, q. 94, a. 2), un precetto etico, di origine divina, perfettamente compreso e fatto proprio dalla *recta ratio*, posto a fondamento dell'osservanza del Decalogo e di tutti i rapporti giuridici naturali e positivi, tant'è vero che i singoli diritti (*iura*) devono sempre avere ad oggetto "ciò che è giusto" ("*ius est objectum iustitiae*", *S. Th.* II II, q. 57, a. 1); giusto secondo l'ordine morale stabilito da Dio (dalla *lex aeterna* e divina) e confermato dalla Rivelazione e dall'insegnamento della Chiesa, non secondo le opinioni personali ed i desideri degli uomini.

I cosiddetti "diritti umani", invece, vengono "affermati" dal soggetto come pretese universali all'acquisizione e al godimento di tutto ciò che il soggetto (l'Uomo) desidera perché lo ritie-

ne conforme alla propria dignità di individuo, che si considera moralmente ed intellettualmente autosufficiente, capace di determinare da solo ciò che è giusto e ciò che è buono. E tra questi "diritti" c'è in primo luogo addirittura quello "alla felicità", sanzionato nella Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America. Per forza di cose, la loro rivendicazione avviene in forme spesso estremiste, faziose, addirittura violente: perché essi esprimono in realtà la volontà di potenza e l'istinto di sopraffazione, individuali e di massa, che caratterizzano in particolare il vivere incivile e corrotto del nostro tempo.

In che modo il Concilio ha "impregnato" dello spirito del Vangelo il movimento per i diritti umani? Ribadendo forse l'insegnamento della Chiesa sulla legge e sul diritto naturali? Nemmeno per sogno. Ha cercato invece di conferire ai cosiddetti "diritti umani" una *piattaforma ideologica cattolica* costituita dalla già citata falsa dottrina di una dignità dell'uomo altissima e sublime perché risultante dall'unione di Cristo con ogni uomo in virtù dell'Incarnazione e dalla già avvenuta redenzione per tutti: "Ma soltanto Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e che *lo ha redento dal peccato (atque a peccato redemit)*, può offrire a tali problemi [quelli posti dallo sviluppo della personalità e dall'affermazione dei diritti umani -ndr] una risposta adeguata... Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, *diventa anche lui più uomo (et ipse magis homo fit)*" (GS 41 cit.). Ma non è stato rivelato che quelli che seguono Nostro Signore, in fede ed opere, ricevono la "*potestatem filios Dei fieri*" (*Gv.* 1,12)? Adesso ci si viene a dire, invece, che diventano "più uomini"! Se questo non è il segno di una dottrina rovesciata, quale lo è, allora?

Si noti bene: l'idea errata di una superiore dignità dell'uomo in quanto uomo (che deriva da quella del pari errata della sua intrinseca perfezione ed autosufficienza), invece di essere combattuta dal Concilio, viene ad es-

sere *rafforzata* con l'attribuire all'uomo in quanto tale, ad ogni uomo, una redenzione oggettiva ed anonima ad opera di Cristo! In tal modo, non è il movimento per i "diritti umani" ad "impregnarsi" dello Spirito del Vangelo: è quest'ultimo, così com'è interpretato dall'ala progressista del Concilio, ad impregnarsi dello spirito eversivo e contestatore del movimento per i "diritti umani".

12.4 Una valutazione ed un apprezzamento della cultura, identificata *tout court* con la nozione neo-illuministica, scientifica, della stessa, a quel tempo corrente, includente l'esaltazione della "conquista del cosmo"; valutazione che conduce il Concilio addirittura ad un elogio della *cultura di massa*, allora agli inizi, quale nuovo "umanesimo": la cultura, in senso generico, è data da "tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale etc.", avendo come fine ultimo il "progresso di tutto il genere umano" (GS 53). Il Concilio vede con soddisfazione l'emergere di "una forma di cultura umana più universale", con il contributo della "cultura di massa", la quale "promuove ed esprime l'unità del genere umano" (GS 54), sì da poter dire stia nascendo un "nuovo umanesimo" portato della "unificazione del mondo", all'altezza del "compito che ci si impone di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia" (GS 55).

Sembrano frasi tratte dai verbali o dai manifesti murali di una qualunque società mazziniana del tempo che fu. Non si può immaginare una valutazione più errata, più avulsa dalla realtà di questa: considerare la "cultura di massa" addirittura tra gli artefici di un nuovo umanesimo; essa che è stata ed è uno dei tratti caratteristici dell'imbarbarimento dei nostri costumi, perché ha distrutto ogni vera cultura, portandoci infine allo squalli-

do predominio del "politicamente corretto".

Ed ecco la *cattiva pastorale*. A questa "cultura" *laica* (vista - bisogna dirlo - nel suo aspetto peggiore), in pieno e positivo sviluppo secondo il Concilio, che cosa devono opporre i cattolici? Forse la loro visione del mondo, fondata sul soprannaturale? In nessun modo. Perché "la cultura umana va oggi sviluppata in modo da perfezionare con giusto ordine la persona umana nella sua integrità..." (GS 56). La "cultura" è per la "persona", per la "dignità dell'uomo", non per la gloria di Dio. La "cultura" è *antropocentrica*. E i cattolici dovranno aprirsi a questa cultura, cooperare con essa, gravando su di loro il "dovere di collaborare con tutti gli uomini per costruire un mondo più umano" (GS 57). Essi dovranno battersi per "una cultura umana conforme alla dignità della persona, senza distinzione di razza, sesso, nazione, *religione* o condizione sociale" (GS 60). È il tipo di cultura programmato dall'ONU e dalle sue istituzioni, nella quale i tratti caratteristici della nozione cattolica di cultura debbono necessariamente scomparire.

Si deve mirare, secondo il Concilio, a costruire una "persona umana integrale", che venga educata mediante una "cultura integrale"; perciò tutta l'attività culturale collettiva deve esser *impregnata* di "spirito umano e cristiano" (GS 61). Questa espressione è ricorrente nei testi del Concilio: *Lumen Gentium* 36 afferma, come si è visto, che i fedeli laici devono cooperare "al progresso universale nella libertà umana e cristiana". Ciò che è umano viene posto sullo stesso piano di ciò che è cristiano, ed anzi al di sopra, perché la collaborazione nel dialogo con il mondo - che ora è la missione essenziale - ha il suo ovvio fondamento nei valori umani, ai quali i valori cristiani devono adattarsi. Il decreto sull'apostolato dei laici (*Apostolicam Actuositatem* 27) afferma che la cooperazione con i non-cristiani è "richiesta dai comuni valori umani", i quali devono quindi unire gli uomini *al di sopra delle reli-*

gioni, così come vuole la religione dell'Umanità.

12.5 L'apprezzamento del cosiddetto "diritto all'informazione", sulla base di una valutazione utopistica dei suoi vantaggi, e cioè che "la pubblica e tempestiva comunicazione degli avvenimenti e dei fatti offre ai singoli uomini quella più adeguata e costante conoscenza, che permette loro di contribuire efficacemente al bene comune e di promuovere tutti insieme più agevolmente la prosperità e il progresso di tutta la società" (*Inter Mirifica* 5).

L'esperienza ha dimostrato che tutto ciò non corrisponde al vero. Il bombardamento quotidiano di notizie di ogni tipo da parte dei mass media non ha prodotto affatto nella massa dei singoli una "conoscenza più adeguata e costante" dei fatti, capace di favorire il contributo al "bene comune" e al "progresso". Ha prodotto, al contrario, una sorta di saturazione mentale ed una conseguente tendenza generalizzata all'ottundimento della capacità di discernere, di capire effettivamente il *significato* dei fatti, che tra l'altro vengono in genere dimenticati con la stessa rapidità con la quale vengono appresi. Già al tempo del Concilio si capiva che il circo planetario dell'informazione era in sostanza una fabbrica del NULLA.

12.6 L'ottimistica valutazione dell'uomo, che si mostra quasi in ogni articolo della *Gaudium et Spes* come se la sua intelligenza e la sua volontà non fossero ferite dal peccato originale, appare avulsa dalla realtà perché di fatto ripropone l'idea non-cristiana ed utopistica di un uomo buono per natura, di un genere umano *naturaliter* ripieno dei migliori sentimenti.

L'uomo della GS (GS 4-11) appare intento ad esercitare, con le sue sole forze, la propria intelligenza e la propria volontà, nello scrutare se stesso e i segni dei tempi, nel comprendere e conquistare la natura, nel prendere positivamente coscienza della propria "dignità", dei propri "diritti", limitato al massimo da

“contraddizioni” provocate dallo sviluppo sociale. Non si dice mai che in lui c’è anche una tendenza *radicale* al male, che ne ottenebra il giudizio e ne devia la volontà, ragion per cui senza l’aiuto della Grazia (“senza di Me non potete nulla” *Gv. 15,5*) non sono possibili né un chiaro giudizio né una volontà retta. Non lo si dice, perché il Sovrannaturale è di fatto escluso dall’«umanesimo» propugnato dal Vaticano II, il cui ottimismo ci propina un’immagine zuccherosa, retorica e falsa dell’uomo e delle sue aspirazioni. Si consideri questo passo: “I singoli e i gruppi organizzati anelano infatti a una vita libera e piena, degna dell’uomo, che metta al loro servizio tutto quanto il mondo oggi offre loro così abbondantemente” (*GS 9*). Un’immagine così edificante, così “politicamente corretta” delle rivendicazioni individuali e sociali, condotte in genere in nome dei “diritti umani”, trascura la realtà e cioè il fatto che, accanto ad una vita “libera e piena” (espressione peraltro generica), i singoli e i gruppi anelavano ed anelano al potere, al dominio sugli altri, al godimento, ad imporsi e a comandare, a vendicarsi dei torti subiti, veri o presunti. Tra l’altro, la vita “degnata dell’uomo” è forse, dal punto di vista cattolico, quella “libera e piena” di chi ha soddisfatto le sue rivendicazioni, soprattutto materiali, o quella di chi vuol fare in tutto la volontà di Dio, secondo gli insegnamenti di Nostro Signore, trovandosi perciò a condurre una vita che, agli occhi del mondo, non è né “libera” né “piena”, mentre lo è agli occhi di Dio?

La visione ottimistica dell’uomo induce il Concilio a dare una definizione dell’uomo universale o “persona umana integrale” che non è cattolica: “ogni uomo ha il dovere di tener fermo il concetto della *persona umana integrale*, in cui eccellono i valori dell’intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio Creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati da Cristo” (*GS 61*). Questo ritratto appare logicamente sconnesso

perché intelligenza, volontà e coscienza sono facoltà dell’uomo, prima ancora che valori, mentre la fraternità può essere solo un valore, e nondimeno sono messe tutte sullo stesso piano. Ma il valore cristiano per eccellenza, la carità, dov’è? Dove l’umiltà, l’obbedienza, lo spirito di sacrificio, il desiderio di compiacere Dio in tutto? E di nuovo si afferma che Gesù è venuto ad “elevare” l’uomo, “sanandone” le qualità da ogni imperfezione, quando invece Egli non si è incarnato per esaltare le nostre qualità, ma per curare le nostre infermità, affinché potessimo guarirne credendo in Lui: “*non enim veni vocare iustos sed peccatores*” (*Mc. 2, 17*).

12.7 La valutazione del processo storico, che si riteneva allora in corso di attuazione, come processo tendente all’unità del genere umano (*supra 2.7*), nella quale si sarebbero alla fine dissolte le nazioni: “Il movimento stesso della storia diventa così rapido, da poter difficilmente essere seguito dai singoli uomini. Unico diventa il destino dell’umana società, senza diversificarsi più in tante storie separate” (*GS 5: Consortionis humanae sors una efficitur et non amplius inter varias velut historias dispergitur*).

«Recitate il Rosario tutti i giorni»

(La Madonna a Fatima)

Questo assunto della “filosofia della storia” del Vaticano II è stato apparentemente confermato dai fatti? Sembrerebbe di sì, nell’AD 2002. Tuttavia va precisato quanto segue:

1) l’unificazione socio-economica del genere umano stava prendendo forma grazie allo sviluppo materiale della scienza, della tecnica, dell’economia e con il concorso della cultura di massa; sviluppo che oggi sembra essersi in sostanza concluso in una sorta di forma economica universale rappresentata dal cosiddetto “mercato globale”, cioè dal capitalismo nella sua forma peggiore, quella ultraliberale e speculativa, un mostro economi-

co e finanziario che nessuno Stato riesce più a controllare;

2) la forma politica universale di questo processo (una volta esauritasi l’utopia comunista) si è consolidata nella democrazia, quella di massa, dei “diritti umani”, corrotta e corruttrice, che ci grava sulle spalle nel modo che sappiamo, nemica di tutte le verità del Cristianesimo;

3) si è trattato di un processo artificioso, provocato congiuntamente dall’avidità umana spinta all’estremo, dalla politica di potenza di certe nazioni e dall’adesione della Chiesa alle idee del Secolo, non dal desiderio naturale dei popoli, né da esigenze politiche ed economiche obiettive;

4) tale processo, con tutti i suoi mali, era ancora embrionale agli inizi degli anni Sessanta, dominati dal dualismo di democrazia e comunismo e dalla contrapposizione frontale dei cosiddetti “blocchi”. Se il Concilio avesse condannato quel processo, quasi sicuramente esso non avrebbe assunto le dimensioni quantitative e qualitative oggi sotto gli occhi di tutti. In effetti, l’adesione ad esso da parte della Gerarchia cattolica ne ha favorito il cammino; vogliamo dire che l’azione “ecumenica” della Gerarchia cattolica ha contribuito potentemente alla cosiddetta “unificazione” del genere umano, e la Chiesa “conciliare” è diventata oggi *uno dei fattori* che concorrono a mantenere l’artificiosa “unità” del genere umano;

5) che questa unità sia in realtà apparente lo dimostra il fatto che essa ha permesso all’Islam, reso ricco dal petrolio, di riprendere, dopo secoli, la sua offensiva su scala mondiale, penetrando in modo massiccio in tutti i Paesi e in particolare in quelli europei, nei quali ha impiantato numerose e forti colonie, compatte ed aggressive. Il dualismo politico dell’epoca dei “blocchi” si è dunque rinnovato, ma in forma più insidiosa, con il nemico ben dentro le mura e senza dichiarazioni di guerra, anzi all’insegna della pace, dell’unità, della fratellanza, dei “diritti umani”. L’Islam, che identifica

religione e politica, è costituzionalmente impermeabile a ogni forma di democrazia e considera suo dovere "religioso" conquistare tutto il mondo ad Allah e a Maometto. Di contro, il genere umano "unificato" nella pace, nel progresso materiale, nella democrazia è un genere umano aperto, come non mai in passato, alla conquista islamica (senza escludere l'ipotesi di un improvviso ritorno del comunismo, dato il carattere ambiguo dell'adesione della Russia alla "democrazia");

Ricordati: ogni setta del mondo si nutre della Chiesa Cattolica. La nostra Santa Chiesa Cattolica è come un grande preziosissimo diamante non levigato, dal quale ogni tanto qualcuno toglie una particella e la leviga - non senza il soccorso del Maligno - cosicché incomincia a brillare meglio del grosso diamante non levigato. E questo brillare attira gli uomini, li abbaglia e li inganna, finché la particella, necessariamente, si spegne e sparisce nel niente. È il gioco dell'inganno che appare e riappare nel tempo. Gesù ci ha avvertito di guardarci da esso!

S. Padre Pio

6) la constatazione dell'impossibilità di una "storia separata" per le singole nazioni, apparentemente veritiera, non è in realtà accettabile, soprattutto dal punto di vista cattolico. Per il semplice motivo che la Chiesa aveva e ha il dovere di preoccuparsi anzitutto delle nazioni e società cattoliche, di difendere la loro individualità, sia sul piano dei principi che su quello politico in senso stretto, e quindi di

curare che la loro storia sia "separata", per quanto è possibile, da quella del resto del mondo ad esse ostile. In altre parole: il mantenimento e la difesa dell'*individualità nazionale cattolica* esige il riconoscimento del diritto ad una storia "separata", che Dio Onnipotente garanti sempre - tanto per fare un esempio - all'antico Israele, per quanto piccolo e fragile fosse, fintantoché esso osservò fedelmente i Suoi comandamenti; esige il riconoscimento del *diritto* a costruire una società conforme ai principi del Cristianesimo: diritto del quale il Concilio non parla mai, avendo optato per una società cosiddetta "pluralistica" (GS 75; *Gravissimum Educationis* 6,7).

Canonicus
(continua)

BATTESIMO SENZA PECCATO ORIGINALE

Riceviamo e rispondiamo

Gent.mo sì sì no no,

sono un Vostro lettore da anni. Vi invio questa pagina di *Famiglia Cristiana*, dove "il teologo" Silvano Sirboni risponde alla domanda: "Perché si battezzano i bambini appena nati?". Mi ha sconcertato. Leggetela! A me, fin dal Catechismo, da piccolo, insegnavano che il Battesimo serve per togliere il "peccato originale" e che i bambini che muoiono prima del Battesimo finiscono nel "Limbo" e non hanno accesso al Paradiso.

In questo articolo *non si parla di tutto ciò*. Mi potete dare una spiegazione? Grazie e saluti.

Lettera Firmata



Caro amico,
ha ben ragione di essere scon-

certato. Tacere, infatti, una verità (nel caso: il dogma del peccato originale) quando l'argomento (nel caso: "perché si battezzano i bambini appena nati?") lo esige, equivale a negarla. La spiegazione che Lei domanda va cercata nella "nuova teologia" o neomodernismo, la cui essenza sta appunto nel compromesso, con il "mondo moderno" e i suoi "dogmi" fondamentali, tra i quali, al primo posto, la nativa bontà dell'uomo (Rousseau). E poco importa che questi "dogmi" sono "il rovescio assoluto della dottrina cattolica, cioè del Cristianesimo", come ben vide e scrisse anche Papini (*La scala di Giacobbe*).

Poco importa, naturalmente, ai neomodernisti, i quali dal compromesso vanno traendo, talvolta sfrontatamente, talvolta a mezzo di più cauti silenzi ed omissioni, tutte le più aberranti conclusioni, tra cui quella che il battesimo segna l'ingresso nella società cristiana, punto e basta (se, infatti, l'uomo nasce buono, dov'è il peccato originale da cancellare?). Ma, se ai neomodernisti poco importa che i "dogmi" fondamentali del «mondo moderno» sono "il rovescio assoluto" del Cristianesimo, importa, invece e molto, a noi e a chiunque comprenda che Nostro Signore Gesù Cristo non ci scuserà se avremo lasciato Lui e la Sua Chiesa per perderci dietro uomini di Chiesa a Lui infedeli e alla Sua Chiesa.

È stata tante volte la recita di un solo Rosario a placare lo sdegno della Divina Giustizia, ottenendo al mondo la misericordia divina.

(Suor Lucia di Fatima)

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Lebbge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio

